

MAURO TOGNAZZO

INTRECCIO DI COINCIDENZE A

NORD EST

PREMESSA

Questo racconto prende le mosse da alcuni manoscritti, ritrovati a suo tempo, frequentando un'associazione di volontariato. Il sodalizio, oltre ad altre attività, raccoglieva fondi per il terzo mondo attraverso lo sgombero di case, soffitte, cantine e qualunque locale adatto a ospitare vecchiume; ciò che veniva recuperato era poi rivenduto subito, oppure accumulato in un deposito in attesa di destinazione per un suo riutilizzo.

In uno dei periodici svuotamenti del magazzino ci imbattermo in un pacco di corrispondenza che interessava più persone, nonché in un diario. Fu tuttavia impossibile risalire all'epoca esatta in cui questi documenti erano stati prodotti e, soprattutto, a quali proprietari fossero appartenuti. Qualcuno si prese la briga di leggere queste carte per capire se era possibile rintracciarne gli autori, ma fu tutto inutile: la ricerca portò solo ad accertare che si trattava, in realtà, di anonimi degli anni '80.

Dalle missive, nondimeno, emergeva un'esperienza interessante. Il testo che segue, pertanto, è quel che

ne ho ricavato sul piano letterario, ovviamente modificando nomi e circostanze.

Nel capitolo XV di questo romanzo si utilizza il termine inglese *entanglement*. Questa parola non ha un corrispondente preciso in italiano, anche se viene spesso tradotto con la parola "intreccio". L'Oxford Advanced Learner's Dictionary così lo definisce: *a difficult or complicated relationship with another person or country*, vale a dire "una relazione difficile o complicata con un'altra persona o un altro paese". Il termine è stato utilizzato dalla fisica quantistica per indicare una particolare relazione; citando da *Helgoland* di Carlo Rovelli, Adelphi 2020, p. 100: «Nella fisica dei quanti si chiama *entanglement* il fenomeno per cui due oggetti distanti tra loro, per esempio due particelle che si sono incontrate nel passato, conservano una sorta di strano legame, come potessero continuare a parlarsi. Come due innamorati lontani che indovinano i pensieri uno dell'altro».

Poiché questa storia, nel complesso, è intrecciata, e somiglia a un garbuglio che coinvolge due persone, alla fine della stessa il rapporto tra due dei protagonisti è stato definito come *entangled*, utilizzando il termine riferito anche alla fisica quantistica.

CAPITOLO I

«Alla malora anche questi servizi di *routine!*» pensò Giulio, mentre migliaia di riflessioni appiccicaticce lo inseguivano nell'ultima afa d'un pomeriggio di fine estate. Era in corso l'annuale Palio dei Quattro Comuni, che vedeva gli stessi turisti di sempre, intercambiabili, nonché le medesime mamme brontolone di turno, infine il caldo di rito e l'immane coda di automobili per arrivare a Castello di Fenezza.

Dopo il consueto caos per il parcheggio, proprio quando stava per mollare, sconsolato, in fondo a una stradina secondaria già individuata l'anno precedente Giulio trovò improvvisamente un provvidenziale pertugio. Lì avrebbe parcheggiato l'auto, accanto alla finestra di un'abitazione, dalla quale una radio diffondeva a tutto volume, per la gioia del vicinato, i Guns N' Roses. A dire la verità avrebbero potuto essere anche gli AC/DC, tanto ormai la confusione dentro e fuori il cervello di Giulio era tale da rendere ogni sua percezione umidiccia, scompigliata e disomogenea, come la calura che lo sovrastava.

Forse, però, sarebbero stati più i Dire Straits a fare al caso suo, in quella particolare circostanza; comunque anche quella cortina sonora poteva andar bene per farsi coraggio e per “caricarsi”, prima della noia! *Venite all'incontro con la nostra più autentica e secolare tradizione* recitavano infatti i *dépliant* della locale promozione turistica, anche se l'unica musica che girava da quelle parti era l'ormai venerabile buon vecchio rock, di ogni genere, come sembrava confermare il mastodontico 2+2 *stereo boy* portato vigorosamente a spalla da un magnifico ed erculeo soldato americano di colore, catapultato lì da qualche base Nato del Nord Est.

L'amico U.S. Army precedette Giulio per un bel pezzo di strada, sputando alternativamente dalla sua *machinery* gli ultimissimi rap inframmezzati ai vecchi e gloriosi Led Zeppelin, finché anche lui non fu letteralmente inghiottito dal fiume di folla che si stava dirigendo verso la piazza centrale del paese. Giulio scansò per un pelo un ragazzino tedesco con il gelato colante, mentre la mamma bionda super sexy nonostante qualche ruga e il papà atletico con occhiali, barbetta e sguardo da ingegnere della Volkswagen o della Telefunken erano solennemente distratti dalle note del *Nabucco*, che preannunciavano il passaggio della banda di Castello.

Alla fine Giulio riuscì a giungere in vista delle antiche porte medievali del borgo. Evitato un nuovo immane *splash* con un cono gelato appena rovesciato

– come da copione – da una graziosa bambina con la coda di cavallo che già ne reclamava un altro dalla mamma non altrettanto graziosa, egli si ritrovò di fronte al blocco servizi del terziario. Questo era costituito dall'Ufficio Postale e dalla Cassa Rurale, intervallati da un bar sport che esponeva, oltre agli emblemi delle antiche contrade, altri e più recenti simboli, chiaramente riconducibili a opposte tifoserie calcistiche locali. Altri drappi, poi, si scorgevano in strada, dove ragazzini quasi adolescenti, trascinati a forza da zii, nonni e genitori all'antico palio, non si rassegnavano all'idea di non poter riprodurre in quel contesto un po' di coreografia da stadio.

Finalmente, scansata l'ultima colonna del portico, ecco la Piazza! A fatica Giulio riuscì ad aprirsi un varco tra indigeni e turisti, passeggeri e militari in libera uscita, caramelle abbandonate e zaffate di deodorante al lichene. Finché, incredibilmente, attraversato tutto lo spiazzo, sul lato del castello medievale Giulio riuscì a scorgere la fatidica indicazione: INGRESSO RISERVATO: SERVIZI, AUTORITÀ, STAMPA. Possibile? Mai vista in precedenza! A quel punto egli si intrufolò nella stretta porta ad arco, presso la quale un ragazzotto ben addestrato ed educato, munito di una visibile tessera di riconoscimento, gli chiese: «Scusi, le sue credenziali?».

Giulio allora gli mostrò il tesserino dell'Ordine dei giornalisti e, senza nemmeno attendere un «si ac-

comodi», imboccò la scala che conduceva alla loggia del primo piano. Qui non c'erano molte persone e, tra queste, lui ne riconobbe solo una: Andrea, un vecchio amico che collaborava a un noto periodico locale.

«Ciao Giulio, ma che ci facciamo tutti e due qui?» gli chiese Andrea sorridendo; poi con aria ironica e semiprofessionale proseguì: «Ma guarda un po'! Quest'anno si sono dati al gran lusso!? Otto pagine di fotocopie destinate ai servizi informativi. Ma che si credono di essere diventati? La Biennale?».

Giulio si infilò in tasca il pacco di fogli che gli aveva passato Andrea, con il falso pretesto del «li leggerò dopo», ma quello non gli dava tregua: «Vedi, c'è pure il Presidente della Regione quest'anno! Ecco il motivo di questa messa in scena!».

Già, era proprio vero, nonché buffo, perché Giulio non aveva ancora messo a fuoco il significato dell'elenco delle presenze. Sorrise quindi “a mezz'asta” all'amico e disse:

«Adesso capisco perché il direttore della rivista ha tanto insistito che venissi qui io, invece di mandare qualcuno di quei ragazzini che stanno facendo pratica per l'iscrizione all'albo dei giornalisti! Sai, con quel modo di parlare che ha lui... Ti inonda di parole più o meno ricercate e zeppe di pseudo tecnicismi, ma in realtà senza alcuno spessore culturale. E dopo due o tre minuti tutti i discorsi diventano un'accoz-

zaglia di frequenze e di disturbi audio, che passano impunemente dai timpani al martelletto alla chiacchiera fino al cervello, senza però apportare informazioni apprezzabili».

«Adesso te la do io una comunicazione apprezzabile» lo sollecitò Andrea: «Lo sai che quest'anno i quattro Comuni hanno ottenuto un contributo straordinario di trecento milioni di lire a titolo vario, ma anche, tra l'altro, per questa roba qui di oggi? Probabilmente ti è sfuggito, ma Lui non si muove mai per caso!».

«Infatti è venuto a dare un'occhiata e a capire quali ritorni d'immagine a livello elettorale potrebbero esserci!» aggiunse Giulio.

«Appunto... Un po' di propaganda non fa mai male, specie se non siamo ancora ufficialmente in campagna elettorale» precisò Andrea.

Come distandosi di colpo dal letargo, Giulio udendo quelle parole pensò a tutta la rete di rapporti opachi e mezze promesse che probabilmente covava sotto l'operazione “Fondi per le attività culturali dei quattro Comuni”. Giulio allora pensò tra sé e sé, senza dire nulla ad Andrea: “Ma qualcuno non si era lamentato di problemi più urgenti in quella zona, come la rete fognaria non ancora allacciata al depuratore, e altre cosette del tipo la questione della discarica abusiva?”.

Era chiara, peraltro, in quel contesto la funzione

della sottostante sfilza di autorità varie: Sindaci, Presidenti delle Aziende, fino al Direttore della rispettabile testata in cui lavorava Andrea, segno inequivocabile dell'esistenza di una stampa libera, indipendente e imparziale, che recuperava gli addetti al culturame vario onde tessere degni e acconci elogi a chi di dovere, dispensando inoltre allori ed encomi a siffatta nobile e storica iniziativa, etc. etc. Ovviamente era necessario aggiungere che tutto veniva gestito con «efficienza manageriale» e «significativa collaborazione sinergica» degli Enti interessati.

Giulio meditò sulla non trascurabile circostanza che egli, in fondo, come inviato era pagato dalla rivista anche per svolgere questo compito. Eppure dentro di lui, nonostante gli anni, qualcosa si muoveva, spingendolo a ribellarsi e a rifiutarsi di fare il callo a queste situazioni, che peraltro anche il più rigoroso dei confessori avrebbe considerato normali, senz'altro meno gravi di un peccatuccio veniale e, comunque, non riguardavano il sesso! Era una specie di virginale "obiezione di coscienza", la sua, che continuava ad ardere sotto la cenere dell'abituale «tappiamoci il naso e facciamo finta di avere qualche diottria in meno all'occhio sinistro», cioè al di sotto di atteggiamenti esistenziali ormai acquisiti per necessità.

Andrea si congedò da Giulio e cominciò a chiacchiere rare con una gentilissima – anche se ormai un po'

sfiorita – signora cinquantenne, che dal tenore delle sue risposte doveva essere nientemeno che la legittima consorte di uno dei sindaci dei quattro comuni. Doveva trattarsi inoltre di un'esperta o comunque di un'appassionata d'arte, perché continuava a tessere gli elogi di una pala d'altare raffigurante la Madonna dei roseti e che era stata restaurata da un suo amico, più che altro un esimio sconosciuto, infine trasportata in chissà quale museo. Andrea, dal canto suo, appariva in ottima forma e si difendeva benissimo dagli affondi culturali della quasi avvincente dama, mentre elargiva con generosità la sua cultura enciclopedica. A un certo punto si volse verso Giulio e gli disse:

«Ah, scusami tanto, ma devo ancora presentarti la signora Luisella S., che è la moglie del dottor P.Z., il sindaco».

«Onorato, signora» fu pronto Giulio, che poi aggiunse: «Ho appena avuto modo di apprezzare la sua competenza in materia di pittura del Seicento e penso proprio che Andrea dovrebbe mandare qualcuno della redazione a fare due foto a quella Pala». «E sì...» pensò comunque Giulio: «Si vantano tanto di salvare una pala d'altare, e magari mandano in malora interi contesti ambientali, sociali e urbanistici con le loro deroghe ai Piani Regolatori e roba del genere...».

In realtà adesso l'unico suo desiderio era saltare dal-

la balaustra della Loggia e tuffarsi di nuovo in quella calda e sudata folla festaiola, che in paese lo aveva benevolmente nascosto e inghiottito fino a venti minuti prima ma la situazione in cui era immerso non lo consentiva, quindi bisognava recitare educatamente la parte. Giulio allora si scrollò di dosso i suoi fugaci pensieri, mentre Andrea ricominciò a parlare di lui alla signora:

«Vede, cara Luisella, Giulio è un po' distratto, perché probabilmente è ancora sotto l'effetto delle troppe bellezze che ha ammirato alla Mostra del Cinema, questa settimana. Anzi, raccontaci un po' chi hai visto al Lido?».

«Io nessuno» rispose Giulio, per poi chiedere a sua volta ad Andrea: «e tu, invece, chi hai incontrato?».

«Non molti» fu la risposta dell'amico, «da vicino Marco Ferreri e Krzysztof Zanussi, di sfuggita invece Monica Guerritore; e poi c'era l'onnipotente Gian Luigi Rondi. Comunque ho conosciuto la segretaria di un regista che, anche se non famosa, era simpatica, non si dava arie e con lei si chiacchierava bene la mattina, andando al palazzo del cinema».

«E magari hai pensato di avere con lei una tresca...» volle punzecchiarlo Giulio.

«Sì e no» disse però Andrea, «anche perché avrei dovuto fare io il primo passo e avevo paura di fraintendere il suo atteggiamento, che era solo cordiale.

Magari lei è così con tutti, senza altri fini. Insomma, mi andava bene una bella chiacchierata al mattino, senza problemi. Tu, invece, non è possibile che sei stato lì e non hai visto nessuno».

“Cielo!” pensò allora Giulio: “Adesso con la scusa della mostra del cinema, Andrea mi scarica questa tizia, con tutte le sue gentili chiacchiere...”.

Prima che Luisella potesse fare troppe e prevedibili domande sui film e su chi Giulio avesse mai incontrato a Venezia, lui fu bravo e rapido a parare il colpo: «Vede, signora, Andrea mi considera più in gamba di quello che sono, specie ad avvicinare le star e, probabilmente, mi attribuisce alcune qualità che invece sono tutte sue!».

Luisella udendo quelle parole si mise a ridere: «Si vede che siete una coppia di simpatici birbanti. Penso proprio che Andrea farà un articolo in tal senso sulla manifestazione odierna. Alla gente ormai piace un po' di pepe, invece delle solite celebrazioni!».

“Ma guarda un po'...” rifletteva intanto Giulio: “Questi pensano solo a fare i loro interessi: sta pensando ai voti per suo marito e alla sua immagine di *first lady* di provincia...”.

Andrea in realtà aveva passato la settimana al Lido smistando la posta per un amico redattore, che aveva “tagliato l'angolo” oltre Adriatico per qualche giorno, disertando l'accredito alla mostra internazionale del cinema. Anche Giulio aveva fatto un salto

alla mostra di Venezia e nel complesso era rimasto non proprio deluso, ma neppure entusiasta dell'ambiente. L'impressione ricevuta, infatti, era che dietro lo scintillio del *red carpet* e i *flash* dei fotografi, non ci fosse praticamente nulla. Egli ricordò che sulla spiaggia del Lido, durante una di quelle sere, poco prima del tramonto, come d'incanto era apparso sulla battigia un gruppo di ragazzi e di ragazze, intenti a giocare con la spontaneità dei quindici anni e a rincorrersi con dolcezza e con tenerezza malcelata, improvvisando un gioco, una danza, un abbraccio.

“Come è ambigua quell'età” pensò Giulio a quell'improvviso ricordo, “sempre in bilico tra la spontaneità e il conformismo dei modelli imposti dai media”. Eppure dietro quelle giovani creature – lo sentiva – vibrava la vita, quella vera; e forse quei ragazzi non sembravano rendersi conto del tesoro che era in loro possesso e, magari, ben presto avrebbero preso a imitare immagini artificiali, quasi di plastica, senza avvedersi però che così avrebbero inseguito soltanto dei fantasmi. Tutti questi pensieri, nondimeno, durarono appena un attimo e non impegnarono più di tanto Giulio: rapide e instabili impressioni, insomma, che si dissolsero come bruma ai primi raggi di sole quando egli incrociò lo sguardo grigio e al contempo vitreo di Luisella. Giulio, allora, volle parlare:

«Vede, signora, Andrea mi considera sempre molto più bravo di quello che in realtà sono, così mi procura certe figuracce...».

La sua interlocutrice, però, non comprese che era in atto uno “sganciamento”, quindi ribadì: «Sono sicura che Andrea scriverà un bellissimo articolo su questo pomeriggio!».

Giulio pensò che certe persone non muovono neppure una piega del viso se non per ricavare voti: “Pazienza per il sindaco, ma il problema è che hanno addestrato bene anche le mogli, tutte rigorosamente subordinate alla carriera politica del marito. Ma quando arriveranno finalmente i sindaci donna, se esistono ancora donne che ragionano così? Ma perché non manda a quel paese la segreteria del partito e non pretende di candidarsi lei, invece di restare nell'ombra e di recitare la parte in base alla quale dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna?”.

Giulio pensò anche che intanto lui e Andrea se ne stavano lì, pseudo intellettuali di provincia, sempre pronti ad ogni “sponsorizzazione culturale” ma più che altro a tessere sbrodolosi elogi nei confronti di qualsiasi manifestazione o evento partoriti – e, spesso, abortiti – da qualsivoglia assessorato, ente, associazione, purché fosse di un certo giro. Giulio improvvisamente incontrò lo sguardo di Andrea che, traendolo in disparte, gli disse:

«Quest'anno fanno anche una sfilata in costume con alcuni personaggi storici della regione, di epoche diverse, tutti mescolati assieme».

«Che baracconata di pessimo gusto!» replicò secco Giulio.

«Oh, certo, ma era l'unico sistema per far arrivare ancora soldi dalla Regione, tanto ci pensano i fessi come noi a spargere del culturame su questa roba, grazie alla bacchetta magica della stampa» fu la risposta di Andrea.

Giulio pensò a Puck, il folletto del *Sogno di una notte di mezza estate* e alla sua polverina magica che accecava ogni lume di ragione e faceva innamorare gli uomini degli asini. Senza volerlo, Shakespeare era stato un profeta della strategia dei mass-media. Del resto la funzione di tutto quell'apparato era proprio gettare un po' di luccichio negli occhi, distrarre l'attenzione della gente, non consentendo alle persone di concentrarsi su aspetti essenziali della vita, ma anche far sembrare piacevoli le cose banali e noiose, ripetute fino alla 365^a puntata, purché non ci si fermasse mai a ragionare. Era necessario, insomma, non lasciare il tempo di pensare, quindi occultare, peggio degli *omissis* presenti in certi documenti coperti dal segreto di Stato. D'altronde ogni lettore o spettatore è in possesso di un cervello, dunque ragiona e prova inoltre delle emozioni, che ha la possibilità di valorizzare; invece in quel modo vi era solo

distrazione di massa, innocua per il potere. Ognuno, infatti, ha un potenziale straordinario di libertà e di gioco, che è sempre molto "pericoloso", per chi comanda, lasciare a briglia sciolta: guai, pertanto, se le persone fossero davvero libere di sfruttare a loro piacimento questo potenziale, creando liberamente, amando e comportandosi di conseguenza, in qualsiasi momento della vita.

"E Puck, quel pasticcione" pensava ancora Giulio, "era anche uno spirito libero, che non obbediva sempre al grande vecchio Oberon! Era uno che mescolava il sogno con la realtà o, forse, due livelli diversi di una stessa conoscenza: l'apparenza e quello che sta dietro la porta sbarrata". Mentre Giulio era ancora impegnato in queste riflessioni, Andrea lo sollecitò: «Anche quest'anno, venti milioni di contributi sono andati persi in mille rivoli, centinaia di destinazioni diverse, una lì, due di qua, cinque chissà dove. Così si accontentano tutti e non si soddisfa nessuno! Ci sono centinaia di enti e di associazioni che tirano avanti a campare e tappano i buchi in questo modo. Così però mi viene il dubbio che non si riesca a fare mai nulla di significativo e di incisivo! E poi, alla fine, magari la "soluzione" è svendere e privatizzare tutto!».

«Eh sì» confermò Giulio, «in questa maniera tutti sentono di godere d'un minimo di considerazione da parte dell'*establishment* politico-culturale; e, a

parte la convenienza elettorale, che pure è un terreno incerto a ben vedere, un risultato più sicuro lo si può sempre ottenere: il silenzio! In questo modo si affievolisce la denuncia da parte delle opposizioni, e viene a mancare qualsiasi reale alternativa. Noi, del resto, cosa stiamo facendo adesso? Non ci vendiamo forse per quattro soldi, qualche articolo firmato, un po' di *audience* e per soddisfare il nostro narcisismo, derivante dal fatto che restiamo nel giro e ogni tanto pubblichiamo qualcosa?».

Giulio dopo aver proferito quelle parole si rese conto di essere stato forse un po' troppo brusco con Andrea, ma la verità era che non sopportava più le chiacchiere, le denunce a metà, le lamentele, i brontolii e i borbottii: tutto, però, non supportato mai da qualcosa di concreto. Non a caso continuò a pensare: "Chi, infatti, avrebbe mai avuto il coraggio di pubblicare quello che ormai tutti sapevano, nei minimi particolari, a proposito di certi concorsi pubblici, i cui vincitori erano noti già da mesi, cioè ben prima delle prove? E perché Andrea non aveva mai scritto niente sulle centinaia di milioni di lire stanziati per inesistenti lavori straordinari, oppure per varianti in corso d'opera mai eseguite? E che dire di certi compensi ad evanescenti ed effimeri personaggi, di cui pure Andrea conosceva vita morte e miracoli?". Quanti restauri, pertanto, o centri per anziani, asili nido, strutture per disabili, progetti di ricerca, o

magari interventi a tutela del territorio si sarebbero potuti finanziare con tutti quei soldi? Giulio, comunque, doveva ammettere che non era solo la paura a impedire la denuncia, perché era molto diffuso in realtà anche un senso d'impotenza rispetto al conseguente "accerchiamento" dell'eventuale malcapitato di turno e che si sarebbe subito messo in moto contro di lui. Prove e documenti, infatti, avrebbero cominciato a sparire misteriosamente, fra i provvidenziali topi e l'umidità di qualche archivio, o magari a causa di strani e accidentali incendi. Chi si fosse avventurato in quel labirinto, pertanto, non solo non ne sarebbe uscito ma sarebbe stato definito inoltre pazzo o qualunquista; anche perché certi "autorevoli" personaggi, quando vengono colti in flagranza di reato, a rubare nel vasetto della marmellata, cominciano subito a bollare il primo che gli capita a tiro come "fascista", "comunista" o "qualunquista", o forse "malato di protagonismo", si trattasse anche della loro cara mamma.

"E il cerchio allora si sarebbe stretto inesorabilmente... attorno a te, al tuo telefono, a tua moglie e ai tuoi figli" pensava amaramente Giulio.

Se poi si aveva il coraggio d'insistere, allora sarebbe potuto apparire qualche misterioso e non ben identificato gruppo terroristico, variamente colorato politicamente, a seconda della convenienza, o magari si sarebbe potuto ricorrere a qualche presunto re-

golamento di conti di stampo criminale e il “problema” in questo modo sarebbe stato risolto e spiegato facilmente. Così, oltre a togliere di mezzo lo scocciatore, il guastafeste, qualche giornalista o scrittore – di quelli furbi – avrebbe guadagnato un po’ di miliardi con un mucchio di libri, film o trasmissioni televisive sugli anni di piombo e sulla “piovra”; la narrazione prevalente sarebbe stata quella di scenografici anche se alquanto improbabili “buoni” e “incorruttibili” ai vertici dei partiti e delle istituzioni, più che altro per salvare le apparenze, però.

“A meno che...” si scervellava intanto Giulio.

A meno che qualche spirito libero, qualche pazzo sul modello di Puck ma interno al sistema, non si fosse dimenticato anche lui del magico Oberon: ma per quale motivo avrebbe dovuto fare ciò? Forse solo per non sentirsi sempre e soltanto una rotella nell’ingranaggio, magari col suo bravo numero di matricola e di collaudo. Perfino le opposizioni politiche, al riguardo, lasciavano in realtà molto a desiderare. Certo, brontolavano e facevano di tanto in tanto qualche sparata moralista, amplificata a dovere dalla stampa, ma niente di più. Non andavano infatti mai al di là di limiti ben precisi, varcando i quali tuttavia si sarebbe potuto denunciare davvero quel sistema marcio e corrotto, mentre rimanendo giudiziosamente entro un determinato perimetro era pressoché impossibile farlo. Certi silenzi e cer-

te “astensioni”, d’altronde, non accadevano mai per caso.

Non si ha l’obbligo di parlare e di denunciare, infatti, quando non si hanno responsabilità dirette e si è fuori dalle giunte e dai vari consigli di amministrazione. Poi, quando è sotto gli occhi di tutti il “disastro” e si è costretti a scoprire le carte, allora fioccano affermazioni del tipo: «È stata la maggioranza che ci ha tenuto all’oscuro di tutto! Cosa ne potevamo sapere, noi, se siamo fuori dalle giunte e dal governo?».

“Poverini...” ironizzò Giulio, che pure pensò: “Anche questi silenzi avranno comunque un prezzo, magari non sempre in moneta... Un appalto qui, una lottizzazione là, qualche raccomandato da imboscare di qua e, a conti fatti, l’opposizione non esiste”.

Se qualcuno, poi, avesse osato indagare, spingendosi oltre la “cortina”, al di là di questa coltre invisibile, allora sarebbero spuntati improvvisamente dal nulla personaggi più o meno estremisti, manovrati a distanza e in maniera sapiente, con il compito precipuo di mettere i bastoni fra le ruote. Se questi intrighi non fossero stati sufficienti, vi era comunque il segreto di Stato e la prescrizione, quasi una sorta di jolly salva tutti, come quando si gioca a nascondino e chi arriva alla meta grida il fatidico «Tana libera tutti!»... Perché nel nostro paese le bombe sui treni, nelle banche e nelle stazioni spuntano da sole, come

i funghi, o sono fabbricate sotto i cavoli e deposte dalle cicogne...”.

“Basta!” si disse a quel punto Giulio per porre fine a quell’interminabile filo di pensieri parassiti, nonché al peregrinare della sua mente, che sembrava quasi attratta in maniera morbosa dalla negatività che lo circondava: “Eppure” non riuscì a non riflettere, “pare proprio che alcuni personaggi emanino radiazioni negative, peggiori di quelle nucleari. Oh, certo, il dottor Freud avrebbe detto senz’altro che si trattava di infantile e primitiva credenza nei magici poteri della mente... Però a volte sembra che questi spiriti del male sociale si materializzino per tirare la barba al vecchio Sigmund!».

Giulio pensò un attimo al giovane americano che aveva intravisto poco prima e soprattutto alla sua discoteca ambulante: adesso gli avrebbe fatto comodo un marchingegno del genere, per scivolare in un protettivo amnios musicale. Gettò uno sguardo attento alla piazza: non c’era ancora ombra d’inizio del tanto atteso evento. Giulio allora si recò da Andrea per passare in rassegna, come da tradizione, le figure più o meno eccellenti che si intravedevano da quelle parti; poi, dal momento che l’amico sembrava attardarsi in malcelati corteggiamenti all’indirizzo dell’immancabile signora sola e annoiata, Giulio ripiombò quasi naturalmente nelle sue elucubrazioni.

Ripercorse mentalmente tutte le cose più interes-

santi che avrebbe potuto fare nel pomeriggio. Sarebbe potuto andare al Parco di Villa Contarini, immergendosi tra gli alberi del lato nord del laghetto, quindi tirar fuori alcune carte e dedicarsi alla questione che più lo stava assorbendo in quel periodo. Tra le decine di servizi più o meno idioti, infatti, gli avevano chiesto di prepararne uno interessante sul progetto di restauro dell’Odeo Cornaro a Padova. Più Giulio approfondiva il tema, più quel servizio lo affascinava: qualcosa, infatti, dentro di lui si era messo misteriosamente in moto, inviandogli piccole e impercettibili vibrazioni di empatia. Il problema principale, peraltro, dal suo punto di vista era la vera destinazione d’uso nonché la funzione vera e propria di quegli ambienti, che era chiara solo apparentemente. Certo, si trattava di una saletta da musica, ma era presente anche una stanza che poteva sembrare una specie di alcova. Era forse un rifugio per pochi iniziati, amici di Alvise Cornaro?

I suoi pensieri tuttavia si interruppero, perché il brusio nella piazza era scemato improvvisamente e il corteo storico stava per partire. Vi erano rappresentati, tra gli altri, Marco Polo, Marcantonio Bragadin, Caterina Cornaro, Andrea Palladio, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, Antonio Vivaldi, Giacomo Casanova, un manipolo di Dogi assortiti e una pletera di personaggi locali minori.